

Per quattro ore dal magistrato. Salamone poi vola a Roma dove ascolterà personaggi politici

# «Sono io mister X» Fu Paolo Berlusconi ad avvisare Previti

### Quattro ore di interrogatorio a Brescia per Paolo Berlusconi: conferma di avere informato Previti delle rivelazioni di Gorrini agli ispettori. Sempre lui convinse Gorrini a denunciare Di Pietro agli 007. Salamone oggi a Roma.

DALLA NOSTRA INVIATA  
SUSANNA RIFAMONTI

BRESCIA Paolo Berlusconi se l'è cavata con quattro ore di interrogatorio poche per la media delle maratonate bresciane. Faccia a faccia col pm Fabio Salamone ma a quanto pare sufficienti per ricostruire il canovaccio del giallo che si concluse con le dimissioni di Antonio Di Pietro. E anche per spiegare l'accusa di estorsione nei suoi confronti gli inquirenti in sostanza vogliono chiarire se Berlusconi si limitò a consigliare a Gorrini di raccontare alla magistratura i presunti illeciti di Di Pietro o se ci fu un vero e proprio complotto che costrinse il magistrato a lasciare la toga. In altri termini un ricatto. L'interrogatorio si è concluso in fretta e furia, con l'improvvisa partenza del dottor Salamone e del suo collega Silvio Bonfigli per Roma. Nel tardo pomeriggio erano arrivati al Csm e oggi hanno in programma una serie di interrogatori: sulla loro agenda sono segnalati appuntamenti con personaggi politici di primo piano sufficientemente importanti per giustificare una trasferta romana anche se si esclude che nella lista ci sia Silvio Berlusconi.

#### Il nome di Silvio

Il nome dell'ex presidente del consiglio però da non apparire nei verbali dell'inchiesta bresciana. In interrogatorio il più giovane esponente della dinastia del Bisolone, il dottor Salamone non poteva evitare di toccare questo tasto ma domandate e risposte sono top secret. Di ufficiale c'è molto poco: solo una scarsa delucidazione rilasciata da Paolo Berlusconi al termine dell'interrogatorio. «Ho dato tutte le spiegazioni ai magistrati Salamone e Bonfigli chiarendo tutti i rapporti che ho avuto col signor Giancarlo Gorrini. Ribadisco che sono stati improntati alla massima lealtà

correttezza e trasparenza». Due isolati fans di «Mani pulite» che dall'inizio dell'inchiesta bresciana stazionano davanti al tribunale per seguire con la stessa discrezione degli ultras del calcio il corso degli interrogatori hanno dato un'impresario aiuto a Paolo Berlusconi per sottrarsi all'assedio dei giornalisti. Urlando e spintonando lo hanno costretto a una rapida ritirata e un suo guardaspalle ha fatto il resto spingendolo nell'auto che è partita sgommando. Il suo legale Oreste Dormioni ha aggiunto ben poco a questa dichiarazione. Si è limitato a confermare che il suo assistito è indagato per estorsione e a non smentire che fu lui il «Mister X» che avvisò il ministro della difesa Cesare Previti dell'imminente visita di Gorrini agli ispettori.

#### La ricostruzione

Ma vediamo cosa accadde in quel periodo che va da ottobre al 6 dicembre, il giorno in cui Di Pietro annunciò la volontà di dimettersi dalla magistratura. Gorrini fece il primo passo e già in ottobre raccontò a Paolo Berlusconi quelle due o tre cose che sapeva sul conto dell'ex magistrato: il prestito di 100 milioni che gli concesse nel 1990 e che gli fu restituito quattro anni dopo in contanti e senza interessi. La vicenda della Mercedes 300 regalata a Di Pietro e in rate successive la storia del prestito al ex comandante dei vigili urbani di Milano Eleutero Rea 600 milioni che una cordata di imprenditori «amici» tra cui Gorrini «sborsò» su sollecitazione di Di Pietro per saldare debiti di gioco dell'amico Rea. Ce n'era abbastanza per mettere sulla carta accuse che fino a quel momento erano state affidate a generici dossier anonimi e Paolo Berlusconi convinse Gorrini a par-

larne con i magistrati. Lui stesso lo conferma aggiungendo che riteneva che questo fosse un suo dovere. Dice anche di aver avvisato Previti della decisione di Gorrini di andarci in via Arenula a raccontare tutto agli ispettori. Perché a loro e non alla magistratura? Perché a Milano c'era già un'ispezione in corso. Fin qui il suo ragionamento non fa una piega ma allora perché l'accusa di estorsione? In altri termini perché Paolo Berlusconi avrebbe avuto un ruolo nel costringere Di Pietro a dimettersi con argomenti incattiviti? La risposta, secondo gli inquirenti, sta nella strana coincidenza delle date ma soprattutto nelle intercettazioni telefoniche tra Gorrini e van interlocutori che parlano della necessità di non rivelare chi ha agito dietro le quinte. Se il ruolo di Berlusconi era così chiaro e trasparente perché nascondere? I due si incontrarono una decina di volte e alla fine il 23 novembre parte il siluro e Gorrini si presenta agli ispettori Previti in formato parla con Di Pietro. Per quanto se ne sa fu il magistrato a cercarlo. Per chiederli aiuto? Le versioni sono contraddittorie. Qualcuno però disse a Di Pietro che stava per partire un'ispezione segreta proprio su questi fatti. Fu Previti? L'avvocato Giuliano Spaziali in modo neppure tanto velato lasciò intendere che invece di cercare un Mr X sarebbe stato meglio cercare il Mr Gamma e la cosa fu letta come un'allusione al giudice Italo Ghitti ex gip di Mani Pulite e attuale membro del Csm. Ghitti ha confermato di essere stato interrogato recentemente da Salamone dopo il 5 luglio e cioè dopo il secondo interrogatorio di Di Pietro ma assicura che di Mr Gamma nessuno ha parlato. Solo una chiacchierata sulle dimissioni di Di Pietro. Sta di fatto che il 6 dicembre Di Pietro si toglie la toga per l'ultima volta davanti alle telecamere del processo Enimont. Dopo la chiacchierata con Previti dopo l'annuncio dell'imminenza di una nuova ispezione mirata su di lui. Ottenuto lo scopo l'ispezione viene accantonata e i fatti emergono solo ai primi di giugno quando dopo aver eliminato il magistrato Antonio Di Pietro sembra evidente che si vuole togliere di scena anche un possibile rivale politico.



Paolo Berlusconi circondato dai giornalisti prima di recarsi dal pm Salamone

Alfabeto/Ansa

## Oggi ok della Camera alla custodia cautelare

Via libera dalla commissione giustizia della Camera al disegno di legge sulla custodia cautelare che ha approvato il provvedimento in sede redigente. Oggi sarà la volta dell'aula che approverà il disegno di legge nel suo complesso, al quale quindi non potranno essere presentati ulteriori emendamenti. La commissione ha apportato due modifiche al testo licenziato da Palazzo Madama che quindi dovrà tornare al Senato per l'approvazione definitiva. Le modifiche riguardano l'articolo 9 dove è stata abolita la nullità dell'arresto se il pubblico ministero non allega anche le prove a favore dell'imputato, e l'articolo 18 nel quale sono stati ampliati i casi di reato per i quali è possibile non dare comunicazione all'interessato. La seduta della commissione è stata abbandonata dai parlamentari della Lega Nord, Borghesio, Viale, Conti e Micheli, del

parlamentare della Rete Scorzari e dalla progressista Bonsanti, subito dopo il voto sul loro emendamento e sull'articolo 25 del disegno di legge. «Parlano sempre di lotta alla mafia, non si perdono un funerale ma - ha affermato Borghesio - quando si tratta di difendere norme come il 317 bis del codice penale, questi non si defilano». Soddisfatto invece Raffaele Della Valle di Forza Italia per il quale il disegno di legge licenziato in commissione «assume tra l'altro una notevole valenza politica, perché il suo iter formativo, contraddistinto da una sincera e proficua collaborazione tra le forze politiche, pur tra loro ideologicamente distanti, evidenzia quanto sia importante - conclude - per il bene del nostro paese ricostruire un pacifico e sereno clima di confronto all'interno delle istituzioni, tra persone in grado di comprendere e interpretare le ragioni delle altre».

## Assolombarda Fondi neri Chiesti 32 rinvii

MILANO Il giudice delle indagini preliminari Maurizio Gingo ha fissato al 18 settembre prossimo l'udienza per esaminare la richiesta di rinvio a giudizio che il pubblico ministero Fabio De Pasquale ha fatto per 32 persone in relazione ad una serie di reati e illeciti finanziari a partiti avvenuti tra il 1986 e il 1992 nell'ambito dell'inchiesta sui presunti «fondi neri» dell'Assolombarda.

A Giorgio La Malfa segretario del Pci Egidio Sterpa già ministro della Repubblica Renato Altissimo ex segretario del Pli Gianni Varasi finanziere Ottorino Beltrami ex presidente dell'Assolombarda e Daniel Kraus, segretario generale dell'associazione assieme ad altre 27 persone i reati contestati a titolo vanno dal peculato alla truffa dalla violazione alla legge sul finanziamento pubblico dei partiti al falso in bilancio dalle false fatture alla contrazione di prestiti presso la società amministrata. Tra queste 32 persone figurano anche l'ex parlamentare repubblicano Antonio Del Pennino e l'ex presidente dell'Inter Ernesto Pellegrini.

La procura della Repubblica, inoltre ha chiesto il rinvio a giudizio davanti al tribunale penale anche per Adriana Barani Vittorio Vedovato Gerolamo Pellicani Gianluigi Castellani Rosolino Orlando Maddalena Varasi Carlo De Biasi Guido Vitale Paolo Edoardo Pagliani Carlo Peretti l'ex assessore al comune di Milano Franco De Angelis Fabio Pazzani Luciano Forcellini Franco Taddè Giuseppe Zanardi Gabriele Mazzalven Benito Benedini Riccardo Lafrance Massimo Sordi Antonio Fadda Carlo Visco Gianfranco Leandro Carboncini Luigi Cechi e Giancarlo Viola.

Tra gli episodi indicati nel capo di imputazione vi è una truffa commessa da Beltrami Kraus Barani Vedovato Carboncini Cechi e Viola per la diversa destinazione data a contributi ottenuti dal Fondo sociale europeo. I politici sono accusati di aver ricevuto somme di denaro o servizi sotto forma di aiuti per le campagne elettorali. In parte colare Altissimo e Sterpa sono accusati di aver ricevuto un centinaio di milioni da fondi occulti extra-contabili costituiti presso l'Assolombarda.

Nella causa sono indicate come persone offese la regione Lombardia la commissione della Comunità europea il ministro del lavoro l'associazione industriale lombarda il ministero delle finanze la Procura e la Leopoldo Varasi spa.

## Il sindaco di Taranto parla della città dopo la caccia a tossici ed immigrati La pulizia etnica dello sceriffo Cito

È contento. «Visto quanti è pulita la città?». Ha dato la caccia agli immigrati, ai tossicodipendenti ai nomadi. I suoi vigili li hanno inseguiti, fermati, arrestati. E adesso Giancarlo Cito sindaco di Taranto ride soddisfatto. «Chiamate pure sceriffo, io ho solo applicato la legge». La sua Di sindaco-generale populista fascista. «Parlate tanto la gente è con me». Arrogante. E con un rinvio a giudizio per concorso in omicidio e associazione mafiosa.

DAL NOSTRO INVIATO  
FABRIZIO NONGONE

TARANTO Il sindaco Giancarlo Cito può finalmente riposare. Da almeno due o tre le pattuglie dei suoi vigili non avvistano più alcun extracomunitario. Spariti anche i tossicodipendenti e i nomadi. Le muraie sono sicure e disperate che abbia questa città come tutte le città del mondo dopo essere stata spietatamente bruciata per giorni e notti e con la fuga. Chi non scappa è rinchiuso. Il sindaco aveva dato appuntamento a un fotografo del settimanale Epoca ma davvero non c'è più niente di fotografabile. La città è vuota. Resta il vuoto. S'attende un altro di questi dove nessuno vuole soffrire il palati il palato. Nella periferia una miriade di guardie municipali batte le loro pistole sui cieli e porta i poliziotti. La giunta è sede provvisoria del Comune. Inseguendosi il sindaco Cito aveva promesso una città pulita, decantata e

questo ha ottenuto. Di questo può rallegrarsi seduto nella poltrona del suo ufficio al primo piano. Ha un sorriso becco. Di soddisfazione e scherno. Trasmette un'impresone di forza fisica e di furor trattenuto. Sarà la sua grassia? Il collo taurino. Sarà il suo passato da ex politico fascista da picchiatore di Avanguardisti nazionali.

L'ufficio stampa con solerzia distribuisce il comunicato delle ultime operazioni. Catturato un eccedente senza documenti e bloccato un altro zingari di 25 anni che chiedeva l'elemosina lanciando in braccio la figliola di un anno. Il tono del comunicato è marziale. Di operazione di polizia studiate e curate. Leggendo è difficile stabilire se prevale l'eccezione. L'elenco di impiccioni e arresti increduli. In questa città il sindaco sembra essersi sostituito al questore. Seccato nelle strade con i suoi

La fuga  
Così gli immigrati sono andati via. Verso Bari verso Brindisi e meno male che è estate che dormire sulla spiaggia non è troppo duro. Stanno alla larga anche i nomadi. L'altro una lunga carovana ha imboccato la provinciale ed è sparita. Quanto ai tossicodipendenti, escano di casa il meno possibile. Sabato alla canonica di marcia della villa Penapolo. La villa comunale, nella quale generazioni di tarantini sono cresciuti, Cito è stato piuttosto eloquente. Abbiamo sottratto questo verde ai tossici e se provano a rinviumi sarà il mio sommerso di dispiaccia.

Così si vive in una città di turisti che le classiche industrie di decennio come i ricetti più mirabili, molti tarantini subiscono l'uscire di questo sindaco generale arrogante e furbo abilissimo in operazioni di puro maquillage. Il numero dei soccorsi è aumentato e nei desolati quartieri periferici l'emarginazione cresce ogni

giorno più ferocemente. Lui restaura fontane. Lancia di fioriere le vie del centro. Avvia lavori di ristrutturazione sul lungomare e poi prende il piccione e va di persona a picconare. Sono comparsate va bene ma a una buona fetta della popolazione bastano.

C'è naturalmente una parte della città che soffre in silenzio. Che considera una beffa macabra l'aver, per sindaco un signore che dimenticando di essere stato rinviato a giudizio per concorso in omicidio e associazione a delinquere di stampo mafioso afferma di voler dolere i propri vigili di mangia nella per renderli più mobili nei confronti della criminalità. Tutta via questo senso di beffa diventa più grande e inconfutabile se si ha il privilegio di essere ammessi proprio nella stanza di sindaco.

L'Ufficio  
Un sedile dietro lo scrivano o meglio a qualche centimetro di distanza con il filo strappante. Intorno la sua corte. Sullo sfondo indaffarato a rispondere al telefono cellulare. Sul vice sindaco Mimmo Di Cesare un tipo basso dall'aria un po' sbilenco con un'abbronzatura un po' di baffi. Intorno un tipo un po' sommo. Le sarebbe piaciuto mettersi e nei desolati quartieri periferici l'emarginazione cresce ogni

vece alto e smilzo con una barba vecchia di tre giorni che parla poco fuma e annusce con la testa a ogni parola del sindaco. Come se fosse preda di un violento tic. L'assessore è appena entrato e ha visibilmente ostentato un «permesso Giancarlo». Il vigile urbano graffiato e invece seduto vicino alla finestra e deve avere imparato a memoria nomi ed età di tutti gli immigrati nomadi e i tossicodipendenti controllati fermati e arrestati negli ultimi giorni. Il cinese aveva 27 anni.

Ecco in questo scenario s'è svolta la breve intervista sulla quale il sindaco Cito ha dovuto ripagare non essendoci più un solo tossico in tutta la città. Se non aveva promesso saremmo andati insieme a vedere come si pulisce una città dalla sporcizia umana.

Lo sceriffo  
La promessa del sindaco è molto simpatica. Ha visto? Parlo vi che con lei che è in commissione dell'Unità. Unanimemente sentito di dover rispondere. Grazie signor sindaco e davvero grazie da parte sua. Però ecco con che venuta l'idea di dare la caccia agli immigrati di Taranto. Ma quali immigrati? E solo gente fucile? E come mi sono limitato ad applicare il codice. Per queste le chiamano sindaco sceriffo. Ap-



Giancarlo Cito sindaco di Taranto

Ingenio/Ansa

plum mi ci chiamano mica me lo sono dato io questo soprannome. E i maneghelli. Quando ha deciso che i suoi vigili ne avevano bisogno? Guardate che maneghelli sostituiscono le palette. Beh questi poi. Avrebbe certo se il caso duro come sono possono servire anche per minare. Sindaco in questa stanza e sono molti le grafie da quelle del Presidente. Scilicet quella di padre Pio. Ma non è il volto che le sta più a cuore quella di Mussolini. Perché? Beh, qui non c'è più di terrore. Se il sindaco le ha fatto di essere un poliziotto. Se sono tutti solo con i reati. E? Ah, queste le parole scritte che, o non le ho sentite o non le ho sentite e che naturalmente sono i reati

tuomo. Cosa pensa di quegli uomini politici che cercano di fare opposizione alla sua giunta che poi ha il nome curioso Antonio Taranto? Lega d'azione mi rendo conto? Le opposizioni. Non gli viene più male di me. Se nelle rebbero contro la città.

Le opposizioni tuttavia più non il più antico avversario di Giancarlo Cito è Luciano Minico del Pds. Che prova a insistere. «Questi cattivi gli emarginati e soldi bassa e crudele propaganda per sonde. Cito è eccezionale in questo suo vendere alla gente. Il giorno è che molti e che in tutta la boxchetto. Se solo il ministero dell'Interno si fosse adoperato».

Sembra di sentirli la risata di Cito.